

CHARLOTTE BRONTË

Il feuilleton protofemminista che fece impazzire Van Gogh

Zitelle acide, matrimoni combinati, orfane orgogliose amate dal grande pittore
Publicato in Italia «Shirley», romanzo dimenticato dell'autrice di «Jane Eyre»

■■■ SIMONETTA BARTOLINI

■■■ Si può immaginare un romanzo più deliziosamente femminista di questo *Shirley* (Fazi, pp. 684, euro 16,50) della straordinaria Charlotte Brontë? Si comincia dal titolo che al tempo della pubblicazione, il 1849, era un nome rigorosamente maschile (seppure declinabile anche al femminile), divenuto, dopo l'uscita del libro, di esclusiva pertinenza femminile e addirittura simbolo di femminilità così forte da non farci, oggi, immaginare di poterlo attribuire a un uomo. La maggiore delle talentuose sorelle inglesi, pur sopravvivendo alle più giovani Emily e Anne, si spense a 39 anni nel 1855 senza aver potuto cogliere la misura della rivoluzione onomastica che aveva introdotto nella lingua inglese, ma con la fiera coscienza di aver dedicato la propria opera letteraria (oltre a questo romanzo il famoso *Jane Eyre* e l'ultimo *Villette*) a una garbata quanto efficace rivendicazione della dignità e del diritto all'autonomia delle donne.

Eppure quella prima metà dell'800, che vide le sorelle Brontë porre le basi per conquistarsi un posto di rilievo nella storia letteraria inglese, le aveva costrette a scegliersi ciascuna un pseudonimo maschile da usare per pubblicare. Per Charlotte fu Currer Bell, e con questo nome la chiama (evidentemente ignorandone la vera identità) Vincent Van Gogh in una lettera (del 1881) nella qua-

le raccomanda calorosamente al fratello Theo di leggere *Shirley*.

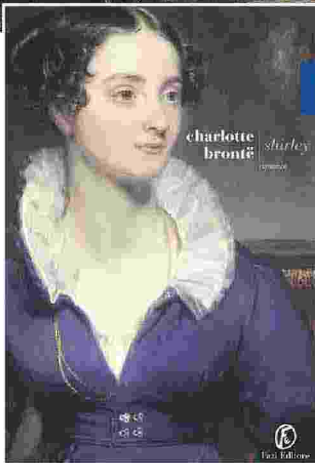
Il pittore dichiara di esserne rimasto talmente affascinato da averlo letto in tre giorni, e non c'è motivo di dubitare nonostante le quasi 700 pagine dell'attuale edizione, perché quando ve lo troverete fra le mani sarete colti da quella sindrome ben nota a chi si immerge nella lettura di un bellissimo romanzo *monstre*: desiderio di arrivare alla fine unito al timore di arrivarci perché significa staccarsi dalla magnifica costruzione narrativa capace di catturare il lettore in atmosfere, luoghi, situazioni, storie che si vorrebbe non finissero mai.

Si diceva romanzo deliziosamente femminista. *Shirley*, più di *Jane Eyre* e di *Villette*, è la rappresentazione di un universo femminile dalle mille sfaccettature (ci sono le immancabili, e realistiche per il tempo, zitelle acide o devotamente dedite alla beneficenza, mogli deluse o stizzosamente isteriche ma rigorosamente sottomesse al marito, vedove rassegnate e grigie) sulle quali dominano le due protagoniste. Charlotte, orfana allevata dallo zio, burbero e misogino ecclesiastico, è la classica fanciulla vittoriana che ama in silenzio e in silenzio aspetta gli eventi soffrendo al punto da cadere ammalata fino a rischiare la morte, ma un sapiente colpo di scena la sottrarrà agli effetti di quella che oggi chiameremo anoressia nervosa. L'oggetto del suo amore è un giovane gentiluomo di pochi mezzi e

scarsa fortuna, proprietario di una filanda che le guerre napoleoniche e il conseguente blocco del commercio estero sembrano destinare alla sicura rovina finanziaria. Robert Moore è un sostenitore della rivoluzione industriale, ma poiché ciò significa sostituire gli uomini con le macchine in un periodo di scarso lavoro, è fatto oggetto del rancore degli operai che più volte assaltano la sua fabbrica fino ad attentare alla sua vita.

Shirley compare tardi nel romanzo, quando il lettore si sta già chiedendo a cosa si riferisca il titolo. Anche lei orfana è però una ricca ereditiera da poco giunta alla maggiore età e dunque padrona di se stessa. Disporre della propria vita, sottrarsi agli obblighi famigliari che la vorrebbero ammogliata decorosamente con un uomo di pari o maggiore ricchezza, è quanto la protagonista del romanzo rivendica con forza, al punto da essere colta da un inspiegabile desiderio di allontanare la data delle nozze, quando, solo alla fine del romanzo, avrà trovato l'amore di un uomo che ella vuole poter stimare, ma che non la voglia sottomessa.

Basterebbe questo a comprendere il perché del titolo, nonostante la storia si divida fra *Shirley* e Charlotte, se non ci fossero le tante bellissime e modernissime pagine nelle quali la Brontë stila un vero e proprio manifesto femminista, ma assai garbato e deliziosamente inglese.



SORELLE CAGIONEVOLI

Le tre sorelle Brontë (da sinistra: Anne, Emily e Charlotte) ritratte dal fratello Branwell. A sinistra, la copertina del romanzo «Shirley» di Charlotte

